

USI In Ticino per la prima volta la conferenza annuale della KPFE

Quando la ricerca scientifica fa bene all'aiuto allo sviluppo

La Facoltà di Comunicazione ha ospitato la Commissione svizzera per le partnership di ricerca con i Paesi in via di sviluppo. Dell'Ambrogio: «Non siamo noi a potervi dare più fondi».

di LUCA FIORE

Cuore, ma anche cervello. A farli lavorare insieme, ci si guadagna sempre. Anche nell'ambito dell'aiuto allo sviluppo. Sottotraccia sembra essere questo il messaggio della riunione annuale, tenutasi ieri all'USI di Lugano, della Swiss Commission for Research Partnership with Developing Countries (KFPE), associazione mantello di tutte le realtà universitarie che conducono progetti di ricerca nel campo dell'aiuto umanitario e della cooperazione con i Paesi in via di sviluppo. La convinzione della KFPE, in-

un incontro per conoscersi

FOSIT fa conoscenza con USI e SUPSI

L'USI e la SUPSI hanno invitato ieri i membri della FOSIT, Federazione delle ONG della Svizzera italiana, per un primo incontro ufficiale per conoscersi e per presentare le rispettive attività. Sono diversi, infatti, sia all'USI che alla SUPSI i progetti di ricerca che ruotano attorno al mondo dell'aiuto allo sviluppo e che interessano ONG nazionali e internazionali e, spesso, gli stessi ricercatori fanno parte o collaborano con ONG ticinesi. Eppure nel nostro Cantone, a 13 anni dalla nascita dell'USI e a 10 anni dalla fondazione della FOSIT, il mondo accademico e quello della cooperazione non si erano mai guardati in faccia. L'incontro si è aperto con l'intervento del presidente della FOSIT, Pierluigi Togni, mentre Wilma Minoggio e Marcello Martinoni, anche loro membri FOSIT, hanno presentato degli esempi di progetti svolti in Bolivia dalle ONG ASFODEI e GSGB. A seguire l'intervento di Claudio Valsangiacomo dell'Ufficio di coordinamento della cooperazione allo sviluppo della Conferenza delle Scuole universitarie professionali e quello di Lorenzo Cantoni per la KFPE. Sono poi stati presentati alcuni progetti e lavoratori di USI e SUPSI a cui lavorano Jennifer Duyne (SUPSI), Gian Paolo Torricelli, Stefano Tardini e Isabella Rega (USI).

fatti, è che l'attività di ricerca e il lavoro sul campo, se intrecciate, possono aumentare notevolmente l'impatto delle azioni di cooperazione internazionale. Il modello poi è consolidato: l'università o il centro di ricerca svizzero stringe una partnership con un ateneo del Paese interessato dal progetto. È la prima volta che la Commissione,

legata dalla Direzione dello sviluppo e della cooperazione, finanziata dal Dipartimento degli affari esteri e parte dell'Accademia Svizzera di Scienze Naturali, scende in pompa magna nel nostro Cantone. Il motivo? Quello contingente è che da alcuni mesi l'USI ha un suo professore come membro del consiglio della KFPE. È il professor **Lorenzo Cantoni**, direttore

del NewMine Lab, nominato dal presidente dell'USI **Piero Martinoli** per questo incarico in virtù della sua attività di ricerca in una serie di ricerche sulle tecnologie digitali nell'ambito di progetti di formazione nei Paesi in via di sviluppo. Ma non è l'unico. Lo hanno sottolineato sia **Bertil Cottier**, decano di Scienze della Comunicazione osservando che l'approccio multidisciplinare della facoltà di Lugano bene si sintonizza con il mondo della cooperazione, sia **Bruno Stöckli**, co-presidente della KFPE, che ha affermato che la presenza di una facoltà di Scienze della Comunicazione rende il Ticino molto interessante per chi lavora nella ricerca applicata a progetti di cooperazione. Sviluppare la capacità di comunicare i contenuti e i risultati della ricerca, ha osservato Stöckli, aumenta anche la possibilità di convincere le istituzioni che hanno a disposizione le risorse per finanziare i progetti. Su questo punto, però, **Mauro dell'Ambrogio**, Segretario di Stato per l'Educazione e la Ricerca, ha voluto mettere le cose in chiaro: se bussate per avere più fondi dal mio dipartimento, state sbagliando porta. L'obiettivo del suo dipartimento - ha detto Dell'Ambrogio - è di conseguire l'eccellenza della ricerca svizzera, non quello di realizzare progetti nei Paesi poveri.